



Marco Affatigato

Affatigato non sarà estradato Le autorità francesi: «È accusato di reati di natura politica»

FIRENZE. I mandati di cattura contro Marco Affatigato, il neofascista di Lucca, arrestato a Valence per truffa e ricettazione di auto, sono stati respinti dalle autorità francesi. La richiesta di estradizione della Procura generale di Firenze non è stata accolta in quanto i reati di cui deve rispondere Affatigato sono, secondo le autorità d'Oltreoceano, di «natura politica».

Marco Affatigato, «Roy» per i camerati, condannato a 7 anni dalla Corte d'assise fiorentina per organizzazione di banda armata denominata «Ordine nero», è colpito da tre mandati di cattura del giudice istruttore Rosario Minna emessi nell'83 e nell'86 per calunnia, organizzazione di

banda armata, detenzione e porto di esplosivi e rapina aggravata. L'estremista di destra è colpito anche da due ordini di carcerazione una della Procura di Lucca per assegni falsi, e l'altro dalla Corte d'appello di Firenze per una condanna a 2 anni. Affatigato è anche indagato nell'ambito dell'inchiesta sui falsi titoli di credito. Una indagine che sta immergendosi sempre più in un mare di misteri. Si parla di un pentito americano, Jack Rosen, che con le sue rivelazioni avrebbe aperto squarci inquietanti sulle trame internazionali che gravitano intorno al terrorismo nero, ma ancora le varie inchieste aperte a Massa, Firenze, Milano, Torino, Pisa non sono state riunite.

Nell'88 più di 500 vittime
Uno dei tre, morto da due giorni, da poco era uscito dal carcere

Tre giovani morti a Torino Droga: oggi il governo decide

Nel giro di 12 ore tre giovani sono morti per droga a Torino: Due ragazzi di 18 e 27 anni e una ragazza di 26. Dall'inizio dell'anno sono 53 le morti per overdose nel capoluogo piemontese. Intanto infuriano le polemiche sollevate dalle dichiarazioni del segretario del Psi e alla vigilia del Consiglio dei ministri che oggi approverà il nuovo disegno di legge, preparato dal ministro Jervolino.

CINZIA ROMANO

ROMA. Le ultime vittime della droga sono tre giovani di Torino. Sono stati trovati morti nel giro di dodici ore. Il più giovane è un ragazzo di 18 anni, Roberto Benedetto, trovato agonizzante insieme ad un amico di 20 anni, alla periferia della città. Lì ha notato una guardia giurata che li ha portati all'ospedale Martini dove però Benedetto è morto. Rosa Storino, di 26 anni, è stata invece trovata in fin di vita dalla madre nel bagno di casa, che lei è morta al Martini. Dario Bodino, di 27 anni, era invece morto da due giorni quando gli agenti sono entrati in casa sua. Avevano dato l'al-

ltri cinque dicasteri. La nuova legge, ha spiegato il ministro Rosa Russo Jervolino, prevede sanzioni più severe per gli spacciatori e per chi istiga al consumo e maggior poteri alle forze dell'ordine e ai magistrati (ci saranno agenti infiltrati, arresti e sequestri potranno essere ritardati per risalire ai trafficanti ecc). Non viene trascurato, secondo il ministro, il punto più importante, quello della prevenzione, mentre nessuna pena viene prevista per i consumatori. Dovrebbe essere rivista la questione del possesso della droga, che è un reato personale. Secondo i critici della legge in vigore, con l'alibi dell'uso personale i piccoli spacciatori e i consumatori sono di fatto «intoccabili». Vedremo come il nuovo testo risolverà la questione.

Intanto proseguono le reazioni alle proposte lanciate da New York da Craxi, che aveva affermato la necessità di diffondere l'ergastolo ai trafficanti e pene anche ai consumatori. Lo stesso segretario del Psi ritorna sull'argomento con una lettera al Corriere della Sera. Craxi lamenta che il giornale da dato «erroneamente conto di una mia presunta proposta di punire con il carcere i tossicodipendenti. Proposta che non ho mai fatto e misura che del resto mi sembrerebbe assurda ed inutile». Per Craxi occorre affermare «un principio di divieto che rappresenti ad un tempo almeno una condanna morale ed una forma di dissuasione. In direzione contraria va invece la legislazione che afferma tra l'altro la legittimità dell'ambiguo concetto di modifica quantita, fonte peraltro dei più evidenti abusi».

Mentre il movimento giovanile socialista annuncia un «viaggio di conoscenza» attraverso le comunità di accoglienza e recupero dei tossicodipendenti, il segretario della Fgsi di Firenze, Mario Caramiti, si dichiara preoccupato per «la proposta di parti avanzata, anche ai massimi livelli del Psi, di punire anche chi fa semplicemente uso di sostanze stupefacenti». Per i giovani della Dc le polemiche non devono diventare pretesti per rallentare l'iter della nuova legge che uscirà dal Consiglio dei ministri. Nel merito delle proposte del segretario psi, i giovani democristiani affermano che «l'esperienza delle comunità terapeutiche indica con evidenza che non è punendo e umiliando ulteriormente giovani già feriti ed in difficoltà che si risolve il dramma della droga».

Lo sfrattano Sindaco lo ospita a casa sua

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Ha chiuso la porta a chiave ed è partito verso Casablanca: con allegria, visto che andava non per una semplice vacanza, ma per sposarsi. Quando è tornato a Montecchio Emilia, dove risiede da un anno e mezzo, Mohamed Attar, marocchino di 23 anni, ha trovato la porta del suo appartamento di via XX Settembre cambiata, le stanze occupate da un'altra famiglia, la sua roba ammassata in un garage. Eppure l'affitto era sempre stato regolarmente (e profumatamente) pagato: 250.000 lire al mese per appena 60 metri quadri (anche considerando le quattro cianfrusaglie messe dentro per farlo passare come «ammobiliato», decisamente troppo rispetto ai canoni in vigore nella zona).

Senza casa Mohamed non può farsi raggiungere da Habiballah Samira, la sua giovanissima moglie; il tempo che gli rimane quando ha finito il lavoro (fa il saldatore in una ditta di una frazione vicina) lo dedica a cercare casa. Intanto ha dormito in macchina fino a martedì scorso, quando il sindaco comunista di Montecchio, Ilter Cavatorti, che, senza riuscirci, si era dato da fare per trovargli un alloggio, gli ha aperto la porta di casa sua. Il Cavatorti e Mohamed hanno sistemato la roulotte che sta parcheggiata in cortile; ha bagno e riscaldamento e, almeno per un po', Mohamed potrà usarla come casa sua; fino a che il pretore di Montecchio non avrà deciso se il giovane marocchino potrà rientrare in possesso del suo appartamento.

L'avvocato Walter Burani, che tutela Mohamed, parla non solo di «spoglio clandestino» dell'abitazione, ma anche del contratto capesiro, semestrale, che recava una clausola scritta che vincolava l'affittuario «a non portare gente in casa». Non a starci, ma nemmeno in visita! E anche sull'affitto inammissibile proseguirà l'azione legale. Mohamed, intanto, dice che spera che ci sia giustizia per lui: «Non avevo mai dormito in macchina, quando vedevo gli altri, anche immigrati come me, pensavo che non mi sarebbe mai successo. E invece ho trovato la mia casa violentata da altre persone. Adesso mi sento irrimediabilmente ferito e ho pagato sempre. Mia moglie dovrebbe venire prima di Natale: se non c'è la casa come faremo?».

Ilter Cavatorti, il sindaco, è un po' stupefatto dalla risonanza del suo gesto: «Ho pensato adesso che dare ospitalità a Mohamed non era solo un fatto privato: è vero, io sono un sindaco e questo diventa un gesto politico. Ed è anche vero che se quello di Mohamed è un caso limite ci sono tanti stranieri che lavorano qui che hanno il problema della casa».

Li aveva il Br De Luca, preso un mese fa

Nuovi documenti sull'«asse» Brigate rosse-Raf

Sempre in viaggio tra Roma e Parigi, il brigatista Antonio De Luca aveva in una borsa i verbali dei dibattimenti tra la bierre. E una chiave; quella di un covo romano scoperto nell'ultimo blitz antiterrorismo. Lo hanno rivelato gli inquirenti, un mese dopo l'arresto del brigatista al confine tra la Francia e la Svizzera. I documenti, prodotti tra il gennaio e il luglio dell'88, sono simili a quelli sequestrati recentemente a Roma.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Si ripropone la tesi dell'«asse Roma-Parigi» del «nuovo Br». Dopo l'ultimo blitz dei carabinieri che aveva demolito la «colonna romana» dei brigatisti del Pcc (Partito comunista combattente); dopo gli arresti di Enrico Villimburgo e Giovanni Alimonti a Parigi, Antonio De Luca ed un gruppetto di terroristi «operativi» stava lasciando precipitosamente la Francia per tornare a Roma, a riorganizzare le fila dell'organizzazione. La polizia evitava lo arresto sul treno, durante un controllo casuale, con una pistola nascosta sotto i calzoni.

Passato un mese è emerso dalle indagini, coordinate dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy, che la chiave è quella del covo di via Manoppello a Castel Verde, dove è stato arrestato il fiorentino Marco Venturini, custode dell'«armeria» delle Br-Pcc. Di che cosa parlavano i documenti? De Luca portava a Roma i verbali del dibattito interno della nuova struttura armata, il frutto della riflessione tra il 10 gennaio e il luglio del 1988. Più o meno lo stesso periodo in cui sono datati tutti i documenti trovati nella capitale nel corso dell'ultimo blitz che ha portato all'arresto di 21 persone ed alla scoperta di cinque covi.

Nelle documentazioni sequestrate a De Luca c'erano anche i contributi di Villimburgo e Alimonti? Sembra assolutamente di no. Anzi i due superlatitanti, che nella capitale francese facevano gli imbianchini, nell'ultimo periodo erano su una posizione differenziata rispetto agli «irriducibili» delle Br-Pcc, ostinati nel voler proseguire la loro «guerra» ad ogni costo. Nelle dieci pagine della riflessione che Villimburgo aveva iniziato a scrivere fa riferimento alla «battaglia di libertà» iniziata nei mesi scorsi da Barbara Balzerani, Renato Curcio e Mario Moretti, rilanciata nei giorni scorsi da Prospero Gallinari e Paolo Cassella. Dichiarazioni che gli inquirenti stanno preparando una risposta gli ultimi brigatisti arrestati, gli «irriducibili» del Pcc.

Introdotti criteri di garanzia democratica

Più poteri all'Alto commissario La Camera ha approvato la nuova legge

La nuova legge sui poteri speciali a Domenico Sica è stata approvata ieri dalla Camera. Si tratta di un testo che modifica profondamente - e in senso positivo - quello proposto in un primo tempo dal governo. Sono state introdotte griglie di garanzie democratiche sull'operato dell'alto commissario, così come avevano chiesto i comunisti e gli indipendenti di sinistra. La legge deve ora tornare a palazzo Madama.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. A tarda sera l'assemblea di Montecitorio ha varato la legge che attribuisce compiti e poteri speciali all'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica. Al voto si è arrivati dopo un dibattito quasi rocambolesco, durante il quale la maggioranza, con un atteggiamento quantomeno contraddittorio, aveva tentato di portare alle lunghe i tempi, temendo forse di non riuscire a garantire una presenza adeguata, e di conseguenza il numero legale. E da detto che se al voto posi-

ti sono arrivati, questo è avvenuto solo grazie alla presenza determinante del gruppo comunista. Anzi, per impedire le manovre dilatorie che si andavano delineando, il Pci ha annunciato il ritiro dei propri emendamenti (le cose principali erano state già raccolte dalla commissione) e ha spinto i gruppi di maggioranza (e del Msi) a fare altrettanto. Quasi unanime quindi il voto finale. Contrari solo radicali, demoproletari e verdi.

È veniamo al contenuto della legge. Il testo uscito è molto più rispondente di prima alle necessità e alle aspettative. In particolare comunisti e Sinistra indipendente sono riusciti a ottenere norme di maggiore trasparenza senza alterare le possibilità di manovra dell'alto commissario. Quattro le novità di maggiore rilievo. In primo luogo i tempi. Sica, o chi per lui, potrà restare in carica solo tre anni, prorogabili per altri tre. In sostanza per un massimo di sei anni. Questo perché ciascuna forza politica ha dichiarato di considerare la figura dell'alto commissario come «speciale» e «non ordinaria». Si tratta insomma - ha detto Massimo Pacetti, comunista - di affiancare alle necessarie priorità operative tutti gli interventi e tutti gli sforzi per portare la struttura ordinaria dello Stato a un adeguato livello operativo, tale da contrastare con efficacia la presenza della mafia e delle cosche criminali.

«riservati» di cui Sica viene dotato (si tratta di cinque miliardi l'anno) dovranno essere sottoposti, per usare il linguaggio burocratico dei testi di legge, a «rendicontazione». Del loro utilizzo, insomma, dovrà restare una traccia storica presso l'alto commissario che, inoltre, dovrà riferire trimestralmente al ministro dell'Interno sui criteri e sulle modalità di impiego. Corretta anche l'impostazione originaria della legge là dove si prevedeva la possibilità per l'alto commissario di effettuare colloqui con detenuti e persone inquisite, senza alcuna autorizzazione o comunicazione. Il ricordo di ciò che successe nel carcere di Ascoli Piceno, con il via vai di uomini dei servizi e di esponenti politici della cella di Raffaele Cutolo - ha rilevato Aldo Rizzo, indipendente di sinistra e vicesindaco di Palermo - è troppo recente per non comprendere il rischio innescato da una norma

di quel tipo. La Camera ha così deciso che l'Alto commissario dovrà chiedere l'autorizzazione agli organi competenti (il ministero di Grazia e giustizia per i detenuti e il magistrato per gli altri) e informare il ministro sempre con la sua relazione trimestrale. Il Viminale diventerà così politicamente responsabile dell'operato dell'alto commissario (il Pci aveva chiesto che a venire investito di questa responsabilità fosse il presidente del Consiglio in persona). Lo stesso Sica, inoltre, sarà titolare di questo potere e non potrà delegarlo ad alcuno. E anche qui il pensiero torna a ciò che accadde nel carcere di Ascoli.

Ultima importante novità: i vertici di prefettura potranno essere effettuati - per evidenti ragioni di crescita e ramificazione del fenomeno mafioso - su tutto il territorio italiano e non solo nelle tre regioni investite con maggiore virulenza dall'attività delle cosche criminali.

Manicomio d'Agrigento, ora arrivano le ispezioni
La magistratura indaga: c'è anche un racket delle pensioni?

Tra i dannati dell'ospedale-lager

Acqua limpida e chilli di detergente per inondare i gironi infernali e mitigare in qualche modo il sudiciume. I dannati dell'ospedale psichiatrico di Agrigento indossano ora tute verdi nuove di zecca e sono apparentemente circondati da premure e attenzioni. La clamorosa denuncia dei parlamentari radicali e dell'«Espresso», strappando il velo su questa istituzione-lager, ha colto nel segno.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODVATO

AGRIGENTO. Mercoledì notte, in cima alla rupe Ateia che sovrasta la valle dei Tompli, è arrivato un lungo convoglio di furgone camion stracolmo di cuscini, materassi, lenzuola, vestiti, armadietti, sedie, perfino qualche comodino. L'operazione maquiillage è ancora in pieno svolgimento, anche se l'impresa si presenta ardua.

Qui sono venuti l'onorevole Domenico Modugno e il senatore Corleone, radicali, il senatore Guido Pollice di Dp, Franco Bussi, deputato dei verdi, per un'improvvisata commissione di inchiesta. Ma a dare inizio al giro d'ispezione è seguito anzitutto la prima di due delegazioni di parlamentari. Corre voce che in queste ore i sopralluoghi si stanno moltiplicando; è entrata la magistratura. (Ma - dicono ad Agrigento - la procura ha archiviato negli anni decine di denunce). È entrata la Finanza, si susseguono gli ispettori

perché nel tentativo di ripulirlo da escrementi e liquami le pareti si erano inzuppate di acqua sporca senza che venissero pompate. Può dare un'idea il reparto numero 3. Decine di anziani accovacciati per terra, sguardi che vagano lontano, qualcuno, in presenza degli ospiti, ha come un soprassalto. Vuol raccontare la sua storia.

C'è l'avvocato che vive in ospedale dal 1931, e oggi ha 87 anni. Si fa avanti «Salvo»: «Sono entrato nel '45, proprio quando gli americani sbarcarono in Sicilia». Ecco Giulio, cugino della moglie di Pirandello, un cugino vero, come spiegano gli infermieri. In sala mensa, sta iniziando la fila indiana per un pasto caldo, una coltella che sarà mangiata con le mani, una mela. Angoli vuoti, lastre di marmo gelido in ambienti dove non esiste il riscaldamento Stanzoni sbarcati da cancelli che hanno tanto l'aria delle celle di sicurezza. Un fetore nauseabondo, che fa venire il vomito. È proprio questo odore, neanche scalfito dai recentissimi assalti del deodorante, che stride apertamente con le nuove divise, i camici bianchi del personale («Abbiamo avuto tutto mezzo ora fa», ammettono candidamente), ancora a testimonianza di cosa dovesse essere - davvero - questo ricovero in cima alla rupe. Siccome è ve-

ro che le bugie hanno le gambe corte, vengono mostrati, nascosti all'ombra di una ruota, i vecchi materassi, le vecchie lenzuola, i vecchi cuscini. Le fognie corrono a cielo aperto, mosche e zanzare si scialano. Vogliamo vedere il reparto femminile, gli «appartamenti», come li chiamano con un eufemismo. Povere donne avanti negli anni volgono le spalle ad un televisore acceso. Le finestre che danno sui balconi chiuse da catene e lucchetti. La signora Maria rincammina la delegazione parlamentare «per tutte le cose buone che avete fatto». Un'altra - invece - si lamenta perché tutti la perseguitano con la storia della firma e della delega: «La verità è che vogliono togliermi la pensione, ma io, fino a prova contraria, non sono stata interdetta». Indagano tutti, adesso. Indaga il pretore Aldo Lo Presti Seminerio. Si sospetta anche dell'esistenza di un piccolo racket (sarebbero scomparsi 150 milioni) per sottrarre a questi poveri vecchi pensioni di fame. Si sono fatti vivi tutti, anche le donne siciliane e il presidente della Usl, Giosuè Salamone. Il settimanale della Diocesi «L'amicizia del popolo», il tribunale del malato, i parlamentari comunisti all'Ars (che in questi giorni sono tornati a presentarsi un'interpellanza) questa situazione l'avevano denunciata in tempi non sospetti.

Salute mentale Nuova legge all'esame del Senato

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha avviato l'esame di una proposta di legge sui servizi di salute mentale, presentata da 21 senatori della Sinistra indipendente (prima firmataria Franca Ongaro Basaglia), dal Pci (Gianna Schelotto, Ferdinando Imposimato ed altri), dal demoproletario Guido Pollice e dal verde Marco Boato. Il progetto della sinistra parte dal presupposto della mancata attuazione, a dieci anni dall'entrata in vigore, della legge 180 sull'assistenza psichiatrica. Con le nuove norme si intende «superare definitivamente il concetto del manicomio e di ogni altra forma di segregazione, spostando la cura e l'assistenza di ogni disturbo psichico in apposite strutture flessibili». I firmatari ricordano che, malgrado il tempo trascorso e le norme della 180, non è stato ancora realizzato un numero sufficiente di centri specializzati nell'assistenza ai malati di mente. Da un'indagine del Censis, commissionata dal ministero della Sanità, risulta che quasi otto milioni e mezzo di abitanti risiedono in località territorialmente dipendenti da Usl sgarnite di qualsiasi tipo di presidio psichiatrico. Tra l'altro, ben il 37 per cento di questi centri risale ad epoche antecedenti



Sentenza dell'Alta corte «Devono essere rimborsate le spese sanitarie realmente indispensabili»

ROMA. Lo Stato deve rimborsare al cittadino le spese da questi sostenute per accertamenti di diagnostica specialistica che è stato costretto a fare presso strutture private non convenzionate. Due, però, le condizioni per il diritto al rimborso: 1) che il servizio sanitario nazionale non possa eseguire tali accertamenti (né direttamente, né indirettamente attraverso le strutture convenzionate) perché non in possesso delle specifiche apparecchiature; 2) che gli accertamenti siano indispensabili e prescritti dallo specialista del servizio sanitario nazionale. A riconoscere il diritto, a tali condizioni, è stata la Corte costituzionale, con una sentenza che fa cadere gli articoli 32 e 15, rispettivamente, delle leggi finanziarie 1984 e 1985 nella parte in cui non consentivano l'eseguita col carico dello Stato delle prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo anche presso strutture private non convenzionate, pur essendo queste le uniche in possesso delle apparecchiature occorrenti. La Corte ha ribadito che il «bene della salute umana» costituisce un diritto «primario e fondamentale» che va pienamente ed esaurientemente tutelato.

A sollevare la questione davanti ai giudici dell'Alta corte era stato il pretore di Bologna, chiamato a dirimere la vertenza tra la Usl 28 e un assistito, il signor Stefano Fedozzi. Quest'ultimo si era dovuto sottoporre a due Tac, ed aveva speso in totale 1 milione e 400 mila lire, visto che all'epoca l'usciaria struttura sanitaria a possederla era una clinica privata di Milano. Ma la Usl aveva dovuto respingere la richiesta di rimborso, perché la legge finanziaria varata nell'83 e nell'84 dal governo Craxi, ministro del tesoro Gorla, parlava chiaro: niente rimborso per prestazioni non erogate dal servizio sanitario. Ma quell'accertamento per il signor Fedozzi era indispensabile. E quindi i due articoli della Finanziaria erano apparsi in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, che considera la salute un diritto fondamentale della persona, senza alcuna limitazione.

La Corte ha accolto la tesi del pretore ed ha quindi stabilito che i due articoli sono incostituzionali. Il signor Stefano Fedozzi ha quindi diritto al rimborso delle spese sostenute, come altri cittadini che hanno pendenti casi del genere e che si trovano nelle stesse condizioni.